

Un esercito di ricercatori che sforna idee a getto continuo

Sono circa 3.500 ricercatori, quasi tutti si dedicano allo sviluppo *software* dei nuovi apparati ormai decisamente prevalente sull'*hardware* informatico. Italtel è una grande società di *software*, da qui la particolare gravità di una dispersione del suo potenziale. Che fanno i ricercatori? In parte sfornano idee. Ad esempio l'idea delle tessere telefoniche prepagate, oppure l'idea di «chiamata in attesa». Pensano e sviluppano i nuovi servizi che possono essere venduti da Telecom, aggiornando continuamente le centrali.

Luca Chiesa è dell'ultima leva dei cervelli: «Nell'89 Italtel ha acquistato una intera pagina di giornale per annunciare che intendeva assumere tremila ricercatori, periti ed ingegneri. Era l'epoca nella quale le centrali elettromeccaniche venivano trasformate in elettroniche. Mai sentito nessun'altra azienda fare qualcosa del genere: ci dà l'idea delle dimensioni dell'apparato di ricerca. È assolutamente unico in Italia».

Una sfida: «Se Italtel è tuttora viva, a differenza degli altri colossi industriali di Milano, è proprio perché è riuscita a innovarsi, a trasformare la sua struttura da prettamente metalmeccanica a informatica». E ancora: «Il settore delle telecomunicazioni si va sviluppando anche come soggetti, i quali trovano in Italtel il principale bacino al quale attingere i ricercatori. Omnitel tre anni fa ha fatto man bassa di nostri livelli medi, al punto che Italtel voleva patteggiare: "Non rubarmi il personale qualificato, se me lo chiedi te lo preparo io". Il centro formazione è interno, e serve non solo a formare i tecnici Italtel, ma anche personale Telecom di tutto il mondo, a Castelletto puoi trovare ogni

giorni i tecnici keniani, cubani, cinesi, argentini e spagnoli».

Qualcuno l'ha definita «la più grande palestra di formazione della provincia». Si tratta inoltre - spiega Chiesa - di un ciclo completo, dal progetto al prodotto. Italtel ogni anno dichiara una settantina di brevetti. Se nasce ad esempio l'idea del telefono portatile, si individua l'*hardware*, ossia l'apparato fisico, ed il *software*, ossia i servizi, e si cercano le risposte finalizzate al mercato: riusciamo ad installarlo e a venderlo? Abbiamo reparti di ricerca centrale, finalizzata non ad un determinato prodotto, ma a soluzioni applicabili a prodotti tuttora inesistenti, o a migliorare quelli esistenti, ed altri laboratori addetti ai prodotti già in commercio, la ricerca del telefonino più potente e meno ingombrante ed i programmi con cui gestire i servizi, ed infine l'integrazione per verificare il corretto funzionamento dei due apparati.

Un patrimonio di risorse fondamentale oggi è fortemente a rischio, anzi è già stato fortemente indebolito dalle dimissioni dei ricercatori, assunti dalla concorrenza. «Un impianto produttivo può essere trasferito, ma rifare un laboratorio di ricerca, se si vogliono ricostruire le conoscenze minime, richiede anni. E parliamo di lavori nei quali la tecnologia è in continua evoluzione. In alcuni nostri laboratori più avanzati si può vedere il futuro, i prodotti che saranno sul mercato tra alcuni anni. In Italtel la interattività esiste da anni. Il prototipo del radiomobile Italtel, che era un oggetto enorme, è targato 1973: ci allora avrebbe pensato al telefonino? E ancora, il metodo di assunzione: Italtel contatta diplomati e laureati, e li assume con contratti di formazione con un iter di carriera. Niente precarietà del lavoro. E siamo nella sperimentazione di nuove forme di lavoro».

G.L.

◆ Palermo, Caserta, l'Aquila, Milano Terni, sono le sedi degli impianti destinati alla spartizione

◆ La maggior parte dei dipendenti sono impiegati e tecnici Il 30 per cento operai e 500 dirigenti



Italtel, come si fa a pezzi una fabbrica

Quindicimila lavoratori sulle spine che fanno gola a Siemens e Telecom

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO È sopravvissuta alla moria dei colossi manifatturieri che hanno fatto di Milano un *caput mundi* dell'industria, ma ora anche Italtel si ritrova con la testa sotto la ghigliottina. Qual è dunque il patrimonio che la lotta con Siemens oppure il subentro di Telecom mettono a rischio? Quindicimila addetti che sfornano grandi apparati integrati per sistemi di telefonia fissa, ossia le grandi centrali di commutazione usate da tutti i gestori telefonici. Tra i pochi al mondo Italtel è in grado di produrre una centrale digitale, la Unità di trasmissione (Ut) progettata in Italia. Dapprima prodotti a Milano e Palermo, ora gli apparati *hardware* sono tutti sfornati a Palermo ed in parte a Santa Maria Capua Vetere, mentre la progettazione è concentrata a Milano con una sezione di appoggio nel capoluogo siculo. Fin qui le centrali.

Progetti e prodotti di telefonia mobile o cellulare escono invece in collaborazione con Siemens. Italtel dovrebbe comunque mantenere il ruolo di capo-progetto per lo sviluppo della telefonia cellulare. Per tutto il gruppo Siemens-mondo, la progettazione oltre che a Monaco di Baviera è collocata a Milano (ex Siemens), Cassina de' Pecchi, Castelletto Ticino. Gli apparati invece escono dalle fabbriche di Marcanise e in parte l'Aquila, che è anche sede dello sviluppo degli apparati di trasmissione, le «pompe» che fanno circolare la voce o i dati nella rete telefonica. Per questa produzione Italtel opera in quanto sotto-produttore di Siemens-mondo. Dallo stabilimento di Cassina de' Pecchi escono anche i ponti radio (usati ad esempio dalla Rai) per conto di Siemens. È uno dei tre produttori al mondo di ponti radio.

Nel gruppo fanno parte anche una unità produttiva in Germania (telefonia mobile) ed una in Austria (trasmissioni e commutazione). Infine in Italtel ha peso la cosiddetta sistemistica (Italtel-Sistemi) con circa 3 mila addetti, tutti al top della specializzazione in quanto si dedicano solo alla installazione delle centrali telefoniche di Telecom sparpagliate nella penisola.

Gli addetti Italtel sono così distribuiti: mille a Palermo, duemila a Caserta (Marcanise e



Operai dell'Italtel di Castelletto Ticino, sullo sfondo lo stabilimento; sopra il titolo, un'assemblea dei lavoratori

■ SINDACATO CRITICO «Smembrare è un grave danno Depotenziamento progettazione e competitività»

Santa Maria Capua Vetere), duemila all'Aquila, tremila nei Sistemi, i rimanenti settemila a Milano e Castelletto. Nella stragrande maggioranza impiegati e tecnici, circa il 30 per cento di operai, circa 500 dirigenti.

Il progetto di smembramento prevede che Siemens Monaco si prenda gli stabilimenti dell'Aquila, Marcanise e l'unità di Cassina de' Pecchi ed i circa 600 ricercatori impegnati in Italtel nello sviluppo del radiomobile. In totale circa 6 mila addetti passerebbero alla Siemens, che si accaparra le attività del radiomobile, dei ponti radio e delle trasmissioni. All'Italtel - ossia all'azionista Telecom - rimane la commutazione (Milano e Palermo), la sistemistica e lo sviluppo delle attività dell'accesso, ossia gli apparati ora poco sviluppati ma che hanno grande prospettiva poiché servono all'accesso dei segnali all'utente come il *set box* per ricevere la tivù a pagamento. I ricercatori di Italtel sono già all'opera per sviluppare il segmento.

Telecom tuttavia ha già dichiarato che intendere cedere la sua porzione manifatturiera e di ricerca. Ma prima ancora della cessione di Telecom, lo smembramento imminente viene aspramente criticato dai sindacati. Dice Giampiero Castano, Fiom: «Smembrare è un grave danno per Italtel, che non è dominante sul mercato per singoli prodotti. Il suo successo

sul mercato è legato all'offerta degli apparati integrati per le telecomunicazioni. Quando uno ha bisogno di una centrale per costruire una rete di telefonia cellulare, se si rivolge a Italtel è ben servito. In più Italtel è in grado di fornire gli apparati «chiavi in mano», perché dispone di una unità di installazione. Lo smembramento depotenzia Italtel, la quale dovrebbe ricostruire la sua capacità di progettazione e commerciale nel radiomobile, che passa a Siemens». Non solo: oltre al danno la beffa perché «Italtel ha abbandonato il "suo" radiomobile che possedeva prima dell'accordo con Siemens. Ora dovrebbe ricostruirlo, soprattutto sul piano commerciale, imbattendosi con colossi come Ericsson, Nokia, Siemens. E tu non sei nessuno».

A Italtel rimarrebbe l'unico punto di forza, la produzione e lo sviluppo delle centrali telefoniche: «Prodotto importante ma sempre venduto assieme alle stazioni base del radiomobile ed ai sistemi di trasmissione. Nessuno compra da te la centrale e il resto da altri». Conclusione: «O Italtel viene dotata di risorse per ricostruire una sua capacità integrale di offerta, oppure viene ceduta a chi ha interesse ad integrare le centrali Italtel con altre attività, ma in tal caso l'identità Italtel è destinata a scomparire per diventare un reparto di un'altra società».

LA STORIA

Dai telefoni bianchi alla rivoluzione Bellisario

MILANO Se si smembra la telefonia fissa da quella mobile, per Italtel il futuro rischia di riservare uno scenario cimiteriale non dissimile da una spartizione delle spoglie. E sarebbe l'inizio della fine per una storia - diciamo pure, gloriosa - iniziata negli anni Venti e proseguita fino al secondo conflitto mondiale - quando l'azienda verrà requisita dallo Stato - con il marchio Siemens.

Una storia che vedrà poi la Siemens diventare nel dopoguerra la gallina aurifera della finanziaria Stet-Iri, assieme a quella Sip che, inglobando la Stet, diventerà Telecom.

Dalla fine degli anni Sessanta il boom del telefono solleva i fatturati - tutti alla corte del cliente Sip e alla produzione ed installazione delle centrali - fino alla prima metà dei Settanta, quando gli organici arrivano a toccare la vetta delle 30 mila unità.

Subito dopo, siamo nella seconda metà degli anni Settanta, quando ormai la rete di base è stata completamente aggiornata ed ampliata, gli investimenti rallentano ed inizia il lento, fisiologico declino del personale. Da 30 mila a 29 mila. Il gruppo dispone di stabilimenti da nord a sud. Nei primi anni Sessanta, infatti, Italtel aveva inglobato quelli di Santa Maria Capua Vetere, de l'Aquila, di Palermo e di Carini.

Agli inizi degli anni Ottanta, Italtel ha a Milano il centro direzionale e il grande stabilimento di Settimo Milanese oltre alla sede produttiva storica di San Siro. Castelletto Ticino apre nel '71-'72, in particolare coi laboratori di ricerca. Pochi anni più tardi questo sviluppo tumultuoso si arerà. Nasce però Italtel Sistemi che installa le apparecchiature su tutto il territorio nazionale.

La crisi arriva negli anni '80. Ed è soprattutto crisi di mercato, aggravata dall'ulteriore riduzione degli investimenti Sip. Nell'81 c'è la prima cassa integrazione. È quello l'anno dell'avvento di Marisa Bellisario che avvia la ristrutturazione, con la trasformazione dell'apparato dalle tecnologie elettromeccaniche all'elettronica. Gli organici calano a vista d'occhio: nessun licenziamento, però si prepensiona a man bassa su base volontaria. Almeno duemila lavoratori emigrano alla Sip e verso altre aziende delle partecipazioni statali, come l'allora Selenia-Spazio de l'Aquila alla quale Italtel cede un paio di rami d'azienda, una fabbrica a Palermo e le attività di telecomunicazioni satellitari di Misterbianco (Catania), dove una decina di anni prima era stato progettato anche uno stabilimento. La cura dimagrante va avanti a colpi di cassa integrazione e di contratti di solidarietà (quasi quattro

anni, fino all'89). Poi, nell'89-'90, il piano Europa della Sip rivitalizza il mercato. Mentre Italtel cerca di ampliare e diversificare il proprio, anche se la Sip rimane il principale cliente.

Ma poi, dopo l'avventura russa, è di nuovo aria di crisi. Una crisi che contamina tutto il settore elettronico, non solo la telecomunicazione. La corsa alla miniaturizzazione provoca un surplus di produzioni che le aziende devono in qualche modo affrontare. E che per Italtel si traduce in nuove brigate di cassintegrati e prepensionati. Finché arriva la mobilità lunga. In quel periodo calano gli organici, ma decollano anche i laboratori di ricerca e sviluppo, che arrivano a stazzare fino a 2.500 ricercatori. Un altro migliaio di cervelli gonfieranno i laboratori pochi anni più tardi, con la *joint venture* con Siemens-Monaco.

Complessivamente si calcola che, a partire dagli anni Ottanta, da Italtel siano uscite circa 25 mila persone, posti di lavoro in parte rimpiazzati da nuove mansioni. Anche nella ricerca il ricambio è consistente. Negli anni successivi la storia di Italtel è fatta ancora di tormenti occupazionali, ma pure di successi, anche commerciali. Precedendo l'era del telefonino, si è dotata di un proprio sistema di commutazione - la «Ut» - che ancora oggi costituisce l'ossatura della rete fissa nazionale. È della metà degli anni Ottanta, poi, il passaggio alle centrali elettroniche. Seguito dallo sviluppo delle reti mobili, che oggi stanno sorpassando le sorelle fisse.

Tra i colossi del settore, Italtel è tuttora un'azienda con un catalogo competitivo, grazie anche all'alleanza del '94 con Siemens che, in particolare, assegna all'Italtel la missione mondiale per il gruppo Siemens per lo sviluppo della produzione e del radiomobile. In altre parole: la missione fa capo a Italtel, ma Siemens-Monaco non ha certo buttato a mare il proprio *know-how* ed i propri laboratori di ricerca sul radiomobile.

Intanto, accanto al mercato pubblico, Italtel coltiva il cliente privato, un mercato più difficile. Su circa 4 mila miliardi di fatturato totale, il privato pesa circa il 15 per cento.

G.L.

